

SARA MELCHIORI
Padova

Aposto della carità, uomo del Concilio, promotore di giustizia sociale e dei diritti umani, uomo semplice dotato della forza dell'umiltà, della tenacia della fede, uomo vero e prete vero... Per descrivere e ricordare don Giovanni Nervo, da ieri servo di Dio, gli appellativi non bastano. Chiunque l'abbia incontrato o abbia avuto modo di collaborare con lui ne porta un ricordo indelebile, una sfumatura, un aneddoto, anche un indirizzo di vita. E da ieri per il "padre della Caritas" - come l'ha ricordato l'attuale direttore di Caritas italiana, don Marco Pagniello - si è aperta ufficialmente la causa di beatificazione e canonizzazione con la prima sessione dell'inchiesta diocesana, celebrata nella Cattedrale di Padova dove centinaia di persone hanno voluto rendere omaggio a questo prete e uomo dal tratto semplice ma determinato. Un giorno non casuale, il 13 dicembre del 1918 (107 anni fa) infatti don Giovanni Nervo nasceva povero e profugo a Casalpusterlengo, sfollato con la famiglia a causa della guerra da Solagna, località in provincia di Vicenza, ma nel territorio della diocesi di Padova. Entrato in Seminario a 13 anni, viene ordinato prete nel 1941 e da quel momento la sua vita è un intenso continuo impegno, contraddistinto dalle parole "giustizia" e "carità," e fondato sulla fede in Gesù, alimentata da una forte spiritualità. L'attenzione ai poveri e al sociale l'hanno portato nel 1971 ad essere fondatore e primo presidente e successivamente (per un cambio di statuto) vicepresidente fino al 1986 della Caritas Italiana istituita dalla Cei e sollecitata da Paolo VI, che lui stesso definì: «L'esperienza più importante e centrale del mio sacerdozio e della mia partecipazione alla vita pastorale». Ma non si possono dimenticare: il suo impegno nella Resistenza, l'aver fondato la Scuola superiore di Servizio sociale, l'istituzione della Fondazione Emanuela Zancan che dirigerà fino al 1997, il ministero pastorale come assistente delle Acli, cappellano di fabbrica all'Onarmo e parroco di Santa Sofia a Padova. Una vita intensa che si è conclusa il 21 marzo 2013. Ora si è aperta la strada per riconoscere le virtù eroiche e la fama di santità dopo il parere favorevole della Conferenza episcopale Triveneto (8 gennaio 2025), del Dicastero delle cause dei Santi (26 maggio 2025), e la pubblicazione dell'editto del vescovo di Padova (9 ottobre 2025) che annunciava il desiderio



Un momento della sessione di apertura dell'inchiesta diocesana sulla vita, le virtù eroiche, la fama di santità e di segni di don Giovanni Nervo / Giorgio Boato

«Testimone di carità e giustizia» Don Nervo verso la beatificazione

della Chiesa di Padova, della Caritas Italiana e della Fondazione Zancan di avviare la causa di beatificazione e canonizzazione, considerando don Giovanni Nervo «cristiano autentico, un prete vero, testimone della giustizia e della carità verso Dio e verso il prossimo». A valgire testimonie e documentazione saranno i membri del tribunale che ieri hanno giurato, insieme al vescovo di Padova, Claudio Cipolla; monsignor Tiziano Vanzetto, delegato episcopale; monsignor Antonio Oriente, promotore di giustizia;

don Alessio Rossetto, notaio; Maria Rocca, notaio aggiunto; diacono Francesco Armenti, postulatore; Diego Cipriani, Tiziano Vecchiato e monsignor Antonio Cecconi vicepostulatore.

«I suoi pensieri, le sue intuizioni e la sua testimonianza sono ancora necessarie - ha sottolineato il vescovo Cipolla, motivando l'avvio della causa - Non sono ancora esaurite le indicazioni che ci ha dato. E sono molto attuali; le dobbiamo tenere presenti nella vita delle parrocchie e delle diocesi perché la

carità sia davvero testimoniata da tutta la comunità e non sia delegata a qualcuno. C'è bisogno della sua testimonianza nel servizio delle Caritas nei diversi livelli - parrocchiale, diocesano e di Chiesa italiana - riscoprendo e approfondendo quella dimensione prevalentemente pedagogica di questi organismi che ci è stata indicata da don Giovanni». Sull'attualità della testimonianza di monsignor Nervo si è soffermato anche il postulatore Francesco Armenti: «Il Servo di Dio ci può aiutare a capire meglio la Chiesa povera per i poveri di cui ci ha parlato papa Francesco e la pace disarmata e disarmante citata nel suo primo discorso da papa Leone XIV». Mentre il direttore di Caritas italiana, don Pagniello ha ripercorso l'impegno alla luce del Concilio e la profezia di una Chiesa accanto agli ultimi, in cui carità e giustizia camminano insieme. «Il messaggio che lascia a tutti - ha concluso - ci indica la strada maestra, quella di un amore operoso, intelligente e coraggioso, radicato in Dio e attento a ogni persona».

Con l'avvio della causa è stato pubblicato anche il sito ufficiale www.giovanninervo.it.



Don Giovanni Nervo nel 2011 / Siciliani

L'analisi

MATTEO LIUT

I SANTI? NON "EROI" MA APOSTOLI DI PACE

I santi non sono monumenti a un passato glorioso, non sono neppure statuine da collezione da tenere in una teca o supereroi cui votarsi quando non ce la facciamo a superare le prove della vita con le nostre limitate forze. I santi sono prima di tutto un pungolo per le coscenze. Le nostre coscenze, nel nostro tempo, nella storia attuale, davanti alle sfide del presente. Sono testimoni di un messaggio che non è solo un gentile invito ad affidarsi a un Dio che ha vinto la morte, ma un potente richiamo a mettere a frutto i propri carismi, le proprie capacità per cogliere i bisogni più profondi dell'umanità e dare risposte concrete, tangibili e visibili. Nulla di più di questo è efficace quando è in gioco la pace, perché le risposte che danno i cristiani aprono l'orizzonte verso un infinito che mette in ombra ciò che divide, illuminando tutto ciò che unisce, che rende sorelle e fratelli. Ecco perché guardare a ciò che persone come don Giovanni Nervo - di cui ieri a Padova si è aperta la fase diocesana del processo di beatificazione - o i 50 martiri francesi del nazismo - saliti sempre ieri agli onori degli altari come beati a Parigi - significa mettersi davanti a uno specchio. E nell'immagine riflessa vediamo donne e uomini che si sono sporcati le mani, che si sono rimboccati le maniche, che non hanno avuto paura di affrontare i mali del loro tempo. E di arrivare lì dove l'emarginazione, l'esclusione, la repressione e le ideologie negavano quel progetto divino, basato, prima di tutto, sulla dignità infinita di ogni singolo essere umano. In contesti e modi diversi, sia don Nervo che i tanti martiri del nazismo potrebbero essere definiti dei veri e propri apostoli della pace. Porli nel catalogo dei beati o dei santi, però, significa anche ricordare che il Vangelo innerva il mondo, ma non si ferma ai limiti di ciò che vediamo e tocchiamo: c'è una differenza sostanziale tra un filantropo e un testimone del Risorto. Chi vive per il Vangelo non teme di dare un nome a ciò che lo muove, non teme di andare contro a una mentalità comandata dal "politicamente corretto," che vorrebbe una visione di bene frutto di un accordo tra la parti. Ed è proprio il coraggio di porre esplicitamente la propria azione nella luce del Dio di Gesù Cristo a segnare la differenza, a giustificare la scelta di indicare questi testimoni come beati o santi. Questo "quid" questa sostanza, che rende ogni singolo frammento il riflesso di una realtà senza confini, il cuore stesso di Dio, ci dice anche un'altra cosa: l'impegno dei cristiani, tutto lo sforzo messo in campo sia nella loro vita personale, che a livello comunitario, fino ad arrivare alle più alte strutture della Chiesa, non si accontenterà mai di una pace che sia solo assenza di violenza ma ricercherà sempre la fratellanza. Questo è il mandato del Risorto da sempre, un mandato cui il Concilio Vaticano II, il cui spirito ha animato l'opera di don Nervo, ha dato la forma del mondo di oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA